

Consorzio Asi da «rifondare»

La riforma. Oggi l'assessore Ventura illustra il progetto, ma intanto si deve gestire l'emergenza

ROSSELLA JANNELLO

Che farne di questa Zona industriale? Come migliorarne le sue condizioni attuali, come immaginarla più «produttiva»? La terra che si stende dal Pantano all'Oasi ha un così elevato concentrato di problematiche da rendere difficile ogni previsione, ostico ogni sogno. Come Confindustria e lo stesso Consorzio Asi significheranno all'assessore regionale alle Attività produttive Ventura che stamani alle 9 alla Wyeth-Pfizer verrà - invitato da Confindustria - proprio per discutere delle problematiche dell'area industriale catanese e del nuovo disegno di legge di riordino delle Asi, già esitato dalla Giunta regionale.

Il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, nel dare atto all'amministrazione regionale di avere ascoltato i pareri di tutti gli «addetti ai lavori», rimarca le osservazioni che da tempo Confindustria avanza sui «punti deboli» del sistema «Consorzio Asi». «Confindustria Sicilia con le sue componenti associative provinciali ha reiteratamente nel tempo espresso critiche e censure - dice Bonaccorsi - specie per quanto attiene la pletera degli Enti che compongono gli attuali Consigli Generali, peraltro del tutto scollegati dai territori su cui insistono le aree di sviluppo industriale. Altra rilevante criticità che si è registrata nel tempo è la tempistica per l'assegnazione delle aree e delle relative concessioni edilizie, oltre che il tema delle infrastrutture di servizio».

Confindustria Catania ritiene «condivisibile la previsione del Disegno di Legge dell'accentramento dei poteri in capo ad un solo ente con una governance snella e con il conseguente abbreviarsi dei processi

Ente consortile senza risorse, e Comune e Provincia non collaborano alla gestione dell'area

decisionali per la realizzazione degli investimenti da parte delle imprese insediate o che intendano insediarsi nelle aree produttive, ma suggerisce che, almeno per i primi due anni, al posto delle «4 macro-aree territoriali

ed altrettanti uffici periferici dipendenti direttamente dall'Irsap (Istituto Regionale per lo Sviluppo delle Attività Produttive) permangano operativi a stralcio gli attuali uffici, meglio se ridotti a 9, uno per provincia».

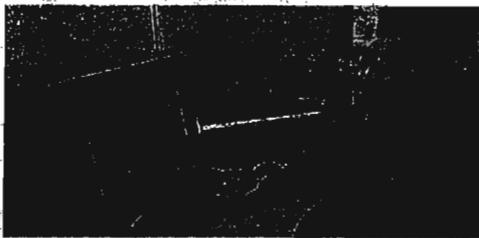
Altro punto sottolineato da Bonaccorsi la necessità «determinante per il successo dell'impianto normativo, dello sportello unico per il rilascio delle autorizzazioni, così come della competenza al rilascio da parte degli uffici periferici del titolo edilizio richiesto per la realizzazione del nuovo insediamento produttivo».

Osservazioni condivise anche dal commissario straordinario del Consorzio Asi Salvatore Giuffrida e dal direttore Ing. Salvatore Gullino.

«Perché gestire un'area industriale? - si chiede Giuffrida - Per attrarre imprenditori e dare servizi. Allo stato attuale nessuno di questi due obiettivi può essere realizzato. Per questo attendiamo la riforma. Ritengo che il modello di macroaree possa essere funzionale, ma è più importante l'istituzione di uno sportello unico per la cosiddetta "convenienza dei servizi" che può essere in grado di attrarre investimenti».

«Ben venga la riforma - sottolinea il direttore dell'Ente - Ora come ora la situazione nelle Asi e in particolare a Catania è così cristallizzata che mancano anche le basi per poter impostare un lavoro serio. Attraverso una riforma, attraverso le macroaree se sarà questo il modello prescelto forse sarà possibile fornire finalmente i servizi che un Ente come il nostro dovrebbe dare che sono oltre che la luce o l'acqua, la formazione professionale, la spinta all'internazionalizzazione, l'intercettazione degli investimenti».

«L'uno e l'altro convengono tuttavia che non si può aspettare la braccia conserte la legge e basta. «Aumentano le necessità e la Regione riduce il contribu-



Una foto d'archivio: l'avvio dell'impianto di videosorveglianza della zona industriale controllata h24 nei suoi punti strategici

to di funzionamento del consorzio: da due milioni e mezzo annui siamo passati a 1 milione e ottocento euro. Riusciamo a coprire soltanto le spese del personale. Altro che grandi opere per fare defluire l'acqua «Gli utenti? - riprendono - Sappiamo che le imprese insediate a Pantano d'Arco sono 500 eppure i contributi per la fognatura sono evasi all'80% e per l'acqua abbiamo solo 200 utenze ufficiali. E gli altri? Tutti coloro che chiedono servizi?».

I responsabili del Consorzio sottolineano poi la scarsa collaborazione degli Enti locali nella difficile gestione del territorio dell'Asi. «Le strade appartengono alla Provincia e al Comune. Sono questi Enti che devono provvedere al sedime stradale così come all'illuminazione. Se la Provincia ha già provveduto a un tratto della Sp 69, fino allo svincolo per Siracusa, dal Comune attendiamo ancora dall'inizio dell'estate di essere convocati per sottoscrivere la convenzione, da noi redatta, come d'accordo, aggiornando la precedente del 1965, per stabilire, una volta per tutte le competenze su Pantano d'Arco». Il commissario interviene anche sul problema dei rifiuti. «Grazie alla collaborazione dell'assessore Torrisi si è raggiunto un accordo sullo spazzamento dell'area, spero possa continuare». I vertici del Consorzio sottolineano invece i passi avanti sul fronte della sicurezza a partire dal servizio di videosorveglianza (in contatto con le forze di polizia) attivo ormai da mesi, con il suo «occhio» h24 sui nodi strategici dell'area. «Un servizio che mettiamo a disposizione anche dei cittadini, che possono usufruirne giorno e notte. Peccato - concludono - che il nostro servizio non sia conosciuto da tutti».